

AII

Luca Basile

Soggetto e politica

Saggi sul marxismo italiano





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3033-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

Indice

- 7 *Introduzione*
- II Capitolo I
Gramsci e Labriola: le ragioni della continuità
- III Capitolo II
Gramsci dopo il '68
- 22I Capitolo III
Il problema dell'egemonia nell'interpretazione
gramsciana di Nicola Badaloni

Introduzione

Recensendo un importante numero di rivista dedicato alla presenza di Marx entro la storia del nostro paese, Eugenio Garin, nel 1984, ebbe occasione di osservare come «dopo Antonio Labriola, la “lettura” di Hegel in Italia, nei suoi interpreti di maggior risonanza», si sia «intrecciata» indissolubilmente «con quella di Marx»¹. Allora come in altre occasioni il grande storico della filosofia insisteva sulla portata scaturente di quel dibattito per lo sviluppo dei gruppi dirigenti ed intellettuali italiani, anche al di là dei confini del movimento operaio. In particolare, riferendosi alla ricezione e revisione che di Marx e del marxismo Croce e Gentile, dopo Labriola, erano venuti compiendo nel transito dall'Ottocento al Novecento, egli annoterà come, «nonostante ogni esplicita dichiarazione in proposito», tali autori non «chiusero col secolo che moriva i loro conti Marx, e quel loro conflitto di fondo, su cui la loro amicizia era nata, e in cui, d'altra parte, era in giuoco il loro modo medesimo di concepire la filosofia», si svolse «nel tempo in forme via via differenti»². Il problematico ruolo assunto dal contributo gramsciano mise radici, con tutto il suo spessore teorico, in quella travagliata ricerca, confluyente nello scenario della “crisi del marxismo” alla conclusione dell'Ottocento e

1. E. Garin, *Le vie italiane a Hegel e a Marx*, “Rinascita”, n. 34, 1984, p. 12. L'articolo recensiva il n. 9 del 1983 della rivista “Il Centauro”.

2. Id., *Introduzione*, a G. Gentile, *Opere*, Garzanti, Milano, 1991, p. 31.

delle difficoltà incontrate dalla cultura della Seconda Internazionale. Proprio Garin ha sottolineato, inoltre, il valore del «serrato discorso di Gramsci», per cui tramite «tutto il modo di intendere il marxismo e l'hegelismo» ha acquistato «sapore», collocandosi «in un dialogo fittissimo e in un molteplice rapporto organico» rivolto agli stessi Croce e Gentile e, prima di loro, a Labriola. «Non fu tanto» — ne concludeva — «un certo socialismo della cattedra che pesò veramente sullo svolgimento della cultura nazionale. Fu l'eredità hegeliana che, fra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, in un'Europa fra kantiana e positivista, aprì la strada a una diversa lettura di Hegel, che [...] nei corifei del tanto maltrattato "idealismo" variamente si coniugò col dibattito su Marx»³. Dopo Labriola (e, in certa misura, *dopo Spaventa*), il confronto su Marx di fine Ottocento ebbe a profilarsi quale matrice della ripresa idealistica, suscitando, però, proprio la dissoluzione del nesso unitario interno alla filosofia della prassi. Dissoluzione commisurata ai due versanti del "prassismo" e dello storiografismo d'impianto empirio-trascendentale. In fin dei conti, la sfida che Gramsci si porrà con la elaborazione dei *Quaderni* consisterà nel declinare un "programma di ricerca" incardinato proprio sulla filosofia della prassi e vocato a conoscere quale primo precipitato la *gnoseologia* e l'*analitica dell'egemonia*, cioè il maturare di un apparato categoriale *unitario* adatto ad indagare i mutamenti morfologici che hanno solcato l'orizzonte di massima espansione del Moderno, culminato col pieno avvento della società di massa. Non a caso, del resto, tale apparato troverà come principale terreno di verifica *il confronto politico con la "questione degli intellettuali"*. Di qui la crescita d'una veduta complessiva capace di testare le risorse squadernate a

3. Id., *Agonia e morte dell'idealismo italiano*, in Id., A. Bausola, G. Bedeschi, M. Dal Pra, M. Pera, V. Verra, *La filosofia italiana dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Bari, 1985, p. 10.

cominciare dalle *Tesi su Feuerbach*, in un chiave idonea all'efficace padroneggiamento dei problemi sollevati dalla "critica dell'economia politica" ed a renderli reagenti nel pieno del *presente storico*. La lucida percezione dei contorni drammatici della crisi che aveva investito la vicenda del movimento operaio internazionale — tanto nella sua componente socialdemocratica quanto in quella comunista — di fronte al compito di fornire risposte espansive, e "su larga scala", all'irreversibile esaurimento delle forme classiche della società liberale, susciterà un simile cimento. Risposte che mancheranno, in termini organici e di compiuto protagonismo storico; aprendo la via a differenti soluzioni di contrazione autoritaria. Perciò Gramsci punterà ad una vera e propria *rifondazione del soggetto*, tale da conquistare nuove basamenta filosofiche all'iniziativa storica, in modo da riqualificare propulsivamente il senso d'una intera tradizione e del suo peculiare portato.

L'incontro della traiettoria del comunismo italiano con le linee ed i motivi prevalenti del "marxismo occidentale", malgrado lo sforzo di sintesi e di innovazione profuso da Togliatti tentando di tradurre effettivamente le indicazioni teorico-politiche espresse nei *Quaderni*, finirà, di fatto, per favorire la marginalizzazione di queste ultime; concorrendo in maniera determinante al prevalere di quelli che lo stesso Gramsci già aveva stigmatizzato come "marxismi combinati". In ciò, del resto, vanno ricercate le ragioni d'un certo arresto di capacità critico-cognitiva autonoma, destinato a condizionare il nostro scenario nazionale e i diversi tornanti dell'*ideologia italiana*, della sua vicenda interna, dei suoi mutamenti.

I tre saggi qui raccolti affrontano un siffatto plesso tematico secondo versanti distinti: dallo sforzo di dimostrare la continuità Labriola-Gramsci (con tutto ciò che significa anche rispetto al nesso Gramsci-Gentile, da molti insistito e prediletto) all'esame degli studi gramsciani dopo il 1968, all'approfondimento di un contributo quale quello di Nicola Badaloni,

esemplare rispetto alle difficoltà, alle contraddizioni ed alle asimmetrie in cui ha versato il rapporto complessivo della ricerca marxista italiana con Gramsci.

Ringrazio affettuosamente l'amico Pasquale Serra che ha ospitato questa raccolta nella collana da lui diretta. Un'espressione di sincera gratitudine corre, inoltre, a Nicola De Matri.

Data la comunanza di temi e questioni ci scusiamo con il lettore per le quasi inevitabili ripetizioni in cui incorrerà il nostro discorrere.

Gramsci e Labriola: le ragioni della continuità

1.1. Quale continuità? — L'ipotesi avanzata

Il tema della possibile continuità o discontinuità fra Labriola e Gramsci è stato più volte affrontato dalla letteratura critica volta a ricostruire la vicenda del marxismo italiano. L'impostazione storicistica collegata all'orientamento ideologico del PCI aveva promosso, in particolare attraverso Palmiro Togliatti¹, dalla conclusione della guerra sino all'inizio degli anni Settanta, uno schema genealogico–storiografico che individuava una precisa linea di continuità scorrente da Labriola a De Sanctis (ma sarebbe anche da richiamare il riferimento a Spaventa²) al medesimo Gramsci. Lo schema rispondeva all'esigenza di riadattare il modulo spaventiano della circolazione del pensiero moderno “dall'Italia all'Europa” ad una precisa *ratio* politica³, intesa a dimostrare il radicamento della prospettiva

1. Esempari appaiono in proposito i testi *Attualità del pensiero e dell'azione di A. Gramsci (17 aprile 1957)*, in P. Togliatti, *Gramsci*, a cura di E. Ragionieri, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 116; e *Per una giusta comprensione del pensiero di A. Labriola. Nel cinquantesimo anniversario della morte (1954)*, in Id., *La politica culturale*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 323 (il saggio restò incompiuto e la parte stesa venne pubblicata nei numeri 4, 5 e 6 del 1954 di “Rinascita”).

2. Esplicativo del nesso fra l'elaborazione di Togliatti e Spaventa è, invece, il testo della conferenza del marzo del '46 presso la Normale di Pisa, pubblicato con il titolo *Il Marxismo di Togliatti* in “Rinascita”, 25 agosto 1967, pp. 3–6.

3. Cfr. A. Burgio, *Un'eredità misconosciuta — Ancora sul rapporto Gramsci–Labriola*, in “Il Cannocchiale”, n. 3, 2012, p. 13.

del marxismo gramsciano nella tradizione nazionale e la sua capacità di alimentare il cimento di una nuova classe dirigente e la ridislocazione dei gruppi intellettuali italiani⁴. Sulle implicazioni concettuali di tale schema — a cominciare dal confronto con il ruolo di Croce — sarebbe necessario intrattenersi ampiamente, ma ciò non è possibile in questa sede. Importa segnalare, piuttosto, come proprio da parte di alcuni studiosi riconducibili al Partito Comunista, già affermatosi come protagonisti nella fase contrassegnata dall'alleanzismo e dall'"antifascismo democratico" della politica culturale da questo propugnata, verrà avviata una radicale revisione in merito, che approderà a divaricare la lezione labrioliana dallo svolgimento del "programma di ricerca" sulla filosofia della prassi compiuto da Gramsci. Esempiare appare in proposito la posizione di Cesare Luporini, che parlerà esplicitamente di una «frattura profonda»⁵ fra l'una e l'altro. Determinati autori cercheranno di corroborare tale giudizio registrando la mancanza di una argomentazione organica intorno a Labriola nei *Quaderni*, e segnalando, vieppiù, le asimmetrie ravvisabili nelle considerazioni dedicate al Cassinate entro il loro *corpus*⁶. Altri ancora

4. Sul significato della posizione di Togliatti in merito e della generale linea di politica culturale elaborata per il PCI sulla scorta della lezione gramsciana cfr., fra gli altri, B. De Giovanni, *Togliatti e la cultura meridionale*, in *Togliatti e il Mezzogiorno — Atti del convegno tenuto a Bari il 2-3 novembre 1975*, Editori Riuniti, Roma, 1977, I, pp. 249-311; R. Racinaro, *La critica di Togliatti allo storicismo di Croce*, in Ivi, II, pp. 253-269; G. Vacca, *Che cos'è politica culturale: Togliatti e la "questione" degli intellettuali*, in *Il "lavoro culturale" — Franco Ferri direttore della biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, Carocci, Roma, pp. 17-69; M. Ciliberto, *Storia e storicismo nella filosofia italiana contemporanea — Appunti per una ricerca*, in "Rivista di storia della filosofia", n. 2, 2001, pp. 193-205.

5. C. Luporini, *Il marxismo e la cultura italiana del Novecento*, in *Storia d'Italia*, V, Einaudi, Torino, 1973, p. 1589.

6. Esemplicativi appaiono in proposito i contributi di G. Mastroianni, *Per una rilettura dei "Quaderni dal carcere" di A. Gramsci*, "Belfagor", n. 5, 1991, pp. 497-498; *L'impaginazione dei "Quaderni" e le note su Labriola — II*, "Belfagor", n. 5, 1992, pp. 615-619; ma soprattutto, *Gramsci e Labriola — L'equivoco della continuità*, in "Giornale critico della filosofia italiana", n. 1, 1987, pp. 49-63.

riconosceranno nel pensiero di Labriola l'autentico architrave del marxismo italiano, a cui sembrerà far seguito la dissociazione del composto teorico da lui conseguito coll'indicare nell'orizzonte marxiano l'intreccio fra "critica dell'economia politica" e concezione materialistica della storia. Così, all'interno del dibattito sulla "crisi del marxismo"⁷ Croce punterà a ridurre tale concezione a canone empirio-storiografico; mentre Gentile radicalizzerà la lettura delle *Tesi su Feuerbach* all'insegna della conversione del "prassimo" in presupposto della "filosofia dell'atto". Di qui, secondo siffatta visuale, il contributo di Gramsci arriverà a mostrarsi sostanzialmente estraneo alla elaborazione labrioliana e raccordabile, invece, giusto all'influenza esercitata da Gentile e dalla sua interpretazione di Marx, donde la riconducibilità della proposta di "filosofia della prassi" operata nei *Quaderni* ad una perspicua variante della *filosofia della realizzazione (e dell'azione)*⁸.

Più recenti studi si sono mostrati inclini, invece, a rivedere e contrastare il giudizio, per molti versi prevalente, circa l'instaurarsi — stando nuovamente alle parole di Luporini — di una chiara «discontinuità» ed «interruzione»⁹ fra il punto di vista di Labriola e quello di Gramsci. Essi hanno cercato di mostrare, infatti, come l'obiettivo strategico consistente nel guadagnare lo statuto di *autonomia del marxismo* trapassò dal filosofo di Cassino al comunista sardo¹⁰, privilegiando

7. Cfr. sul tema, fra i molti altri, R. Racinaro, *La crisi del marxismo nella revisione di fine secolo*, De Donato, Bari, 1978.

8. Esemplare appare in proposito l'importante saggio di B. De Giovanni, *Sulle vie di Marx filosofo in Italia*, in "Il Centauro", n. 9, 1983. Sul significato di questo testo cfr. G. Vacca, *I Marx di De Giovanni*, in *Le forme e la storia — Scritti in onore di B. De Giovanni*, a cura di M. Montanari, F. Papa e G. Vacca, Bibliopolis, Napoli, 2011, pp. 68–69.

9. C. Luporini, *Il marxismo e la cultura italiana del Novecento*, cit., p. 1588.

10. Cfr. A. Jaulin, *Gramsci, lectur de Labriola: Labriola, l'exception*, in *Labriola d'un siècle à l'autre*, Meridiens Klircksieck, Paris, 1988, pp. 189–198; F. Frosini, *Il "ritorno a Marx" nei "Quaderni del carcere" (1980)*, in *Marx e Gramsci — Memoria e*

proprio l'unità di filosofia della prassi, materialismo storico e critica dell'economia politica in quanto principale via di comprensione dell'ottica marxiana e del suo investimento squisitamente *politico*. Le presenti osservazioni si collocano sull'asse di questa prospettiva critica. Cercheremo di verificare ed approfondire la tesi della continuità Labriola–Gramsci, provandoci a riassumere i principale capisaldi del contatto e del travaso critico–categoriale fra i due. I suoi sviluppi saranno tratteggiati anche lueggando qualche aspetto sin ad ora poco evidenziato dalla letteratura scientifica in merito, a cominciare dal tema della *teoria della traducibilità dei linguaggi scientifici*. Lo faremo persuasi dall'indicazione che, nel '54, un grande storico quale Delio Cantimori aveva formulato, per cui «il pensiero storico e la critica del Labriola stanno all'origine» del comunismo «di Gramsci»¹¹.

Converrà cominciare accennando all'incidenza di Labriola su Gramsci precedente la fase carceraria.

1.2. Il primo Gramsci e Labriola

attualità, a cura di G. Petronio e A. Paladini Musitelli, Il Manifesto, Roma, 2001, pp. 42–45; Id., *Dialettica e immanenza da Labriola a Gramsci*, in *Dialettica — Tradizioni, problemi, sviluppi*, a cura di A. Burgio, Quodlibet, Macerata, 2008, pp. 195–219; G. Liguori, *La concezione delle ideologie in Labriola e in Gramsci*, in Antonio Labriola — *Celebrazioni del centenario della morte*, a cura di L. Punzo, Ed. Università degli studi di Cassino, Cassino, 2006, pp. 397–399; R. Finelli, *A. Labriola e A. Gramsci: variazioni sul tema della “prassi”*, in *Labriola nella storia e nella cultura della nuova Italia*, Quodlibet, Macerata, 2005, pp. 329–345; A. Burgio, *Un'eredità misconosciuta — Ancora sul rapporto Gramsci — Labriola*, cit.; G. Schirru, *Filosofia del linguaggio, psicologia dei popoli e marxismo — Un dialogo tra Gramsci e Labriola nel Quaderno 11*, in *Gramsci tra filologia e storiografia — Scritti per Gianni Francioni*, a cura di G. Cospito, Bibliopolis, Napoli, 2010, pp. 173–195; M. Vanzulli, *Gramsci e Labriola — Teoria della storia e filosofia politica in Gramsci attraverso un confronto col pensiero di A. Labriola*, in *Il marxismo e l'idealismo — Studi su Labriola, Croce, Gentile, Gramsci*, Aracne, Roma, 2003, pp. 161–216.

11. D. Cantimori, *Su Antonio Labriola*, in Id., *Studi di storia*, Einaudi, Torino, 1959, p. 699.

Se vi è un luogo comune storiografico davvero poco fondato quanto albergante anche in valutazioni di grandi studiosi dell'opera gramsciana e non solo — basi pensare a Eugenio Garin¹² —, esso risiede nell'opinione per la quale — come ha scritto Valentino Gerratana — «nello sviluppo della personalità di Gramsci, nel periodo giovanile, come nell'esperienza dell'*Ordine Nuovo* e nel primo periodo di formazione del partito comunista, non pare di potere ravvisare una influenza rilevante dell'insegnamento di Labriola»¹³. All'interno del medesimo saggio da cui è tratta la presente affermazione, Gerratana riconosceva, ad ogni modo, come l'opera del Cassinate fosse stata letta e studiata dal giovane intellettuale sardo¹⁴. Ciò che, tuttavia, lo storico della filosofia non riusciva a stringere è la presenza certo non marginale di lemmi, calchi tematici, precisi riferimenti concettuali filtrati direttamente dal colloquio con l'apparato categoriale labrioliano (oltre che con Spaventa, come da Garin insistito¹⁵).

Va detto che Gramsci dà mostra di conoscere il contributo del filosofo di Cassino sin dagli albori del suo impegno di “giornalismo militante”. Già nel dicembre del '15, infatti, egli individua nel filosofo di Cassino l'esempio ed il riferimento alternativo rispetto alla superficialità popolareggiante tipica del socialismo di matrice positivista e di posizioni come quelle

12. Davvero risulta inconsueto — sino alla incomprendibilità — il fatto che uno storico del lignaggio e dell'acribia filologica quale Garin abbia liquidato la questione affermando, in riferimento a Labriola: «Antonio Gramsci, che pur ne sottolineò l'importanza nei *Quaderni del carcere*, negli scritti anteriori al 1926 sembra ignorarlo del tutto — o quando lo menziona (due o tre volte), è come se non l'avesse neppure sfogliato» (*Labriola nella storia e nella cultura del movimento operaio*, in Id., *Tra due secoli*, De Donato, Bari, 1983, p. 160).

13. V. Gerratana, *Sulla fortuna di Labriola*, in Id., *Ricerche di storia del marxismo*, Editori Riuniti, Roma, 1972, p. 158.

14. *Ibidem*.

15. E. Garin, *Gramsci e Croce*, in *Con Gramsci*, Editori Riuniti, Roma, 1997, p. 120.

di Arturo Loria¹⁶. Tre anni dopo, proprio riprendendo la polemica con Loria, il richiamo a Labriola verrà ad essere giustificato rintracciandovi l'esempio «fulgido e pieno di promesse» di un intellettuale di estrazione borghese ma genuinamente marxista, mostratosi in grado di innescare la migliore «produzione intellettuale del socialismo italiano»¹⁷. Non poche sono, poi, le occasioni di prestito terminologico e concettuale. Nel giugno del '16 egli parlerà di «socialismo critico», mutuando l'aggettivazione dalla fortunata formula utilizzata in *In memoria del Manifesto dei comunisti*, mentre nell'ottobre del '18 adopererà proprio l'espressione «comunismo critico»¹⁸. Ma i casi di maggiore intensità nell'acquisto concettuale sono altri.

Se nel novembre del '16 la polemica con l'idea di “patria” veicolata da Croce sarà condotta dando mostra di recepire la percezione labrioliana del logico–storico e la critica che ne deriva alla concezione evoluzionistica dello sviluppo delle costruzioni ideali¹⁹, un punto di forte accostamento alle tesi del Cassinate ed al loro valore di sollecitazione deve essere riconosciuto nella data periodizzante segnata, entro l'elaborazione giovanegramsciana, dal 1918. Parliamo dell'anno in cui il giovane intellettuale socialista vincola con forza le proprie indicazioni ed analisi alla novità dirompente della rivoluzione russa, intesa quale radicalmente intrecciata ai processi di moderniz-

16. A. Gramsci, *Pietà per la scienza del prof. Loria*, in “Avanti!”, 16 dicembre 1915, raccolto in Id., *Cronache torinesi 1913–1917*, Einaudi, Torino, 1980, p. 33.

17. Id., *Achille Loria e il socialismo*, in “Avanti!”, raccolto in *La città futura 1917–1918*, Einaudi, Torino, 1982, p. 1015.

18. Id., *Misteri della cultura e della poesia*, in “Il grido del Popolo”, 19 ottobre 1918, raccolto in Id., *Il nostro Marx 1918–1919*, Einaudi, Torino, 1984, p. 348.

19. Id., *L'idea territoriale*, in “Avanti!”, 3 novembre 1916, raccolto in *Cronache torinesi*, cit., pp. 608–609. Cfr. in merito F. Izzo, *I Marx di Gramsci*, in Id., *Democrazia e cosmopolitismo in Gramsci*, Carocci, Roma, 2009, p. 38. Complessivamente risulta diverso, però, il giudizio da noi avanzato sulla presenza di Labriola nel giovane Gramsci rispetto a quello formulato dalla Izzo nel suo certo fondamentale saggio (Ivi, p. 30).

zazione e di soggettivazione delle masse scaturiti dalla “guerra europea”²⁰. Al contrario di quanto voluto da un diffuso modulo storiografico–interpretativo, tra l’aprile ed il giugno del ’17 con i toni adottati per restituire l’iniziativa rivoluzionaria l’influenza attivistica conoscerà l’apice²¹, mentre dall’ottobre una simile spinta comincerà ad essere letta con maggiore aderenza al contenuto prettamente politico dell’insieme dei rapporti di forza, presi in un costante dinamismo innervato dal nesso hegeliano *libertà–necessità*²². Lo stesso, celebre scritto *La rivoluzione contro il “Capitale”* — dove constatiamo adombrato il tema squisitamente labrioliano della critica alla sussunzione del marxismo operata dall’intellettualità borghese²³ — esige di essere recepito in questa direzione²⁴, malgrado la mantenuta presenza di residue accentuazioni volontaristiche. Nel ’18 Gramsci irrobustisce il nesso con Labriola tramite la scelta di pubblicare su “Il grido del Popolo”, nel gennaio, il terzo paragrafo del secondo saggio sulla concezione materialistica della storia, *Del materialismo storico*, con il significativo titolo *Le ideologie nel divenire storico*. È da condividere il parere espresso da Leonardo Paggi per cui tale scelta cifra l’autentico «ingresso del concetto di ideologia nel pensiero di Gramsci»²⁵. Negli ar-

20. Assai importante su questo tema risulta il volume di L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli — Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914–1919)*, Carocci, Roma, 2011; ma cfr. anche M. Maggi, *La filosofia della rivoluzione — Gramsci, la cultura e la guerra europea*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2008.

21. Esemplari appaiono in proposito gli articoli *Note sulla rivoluzione russa*, in “Il grido del Popolo”, 29 aprile 1917; e *I massimalisti russi*, in “Il grido del Popolo”, 28 luglio 1917, raccolti in *La città futura*, pp. 138–141 e 265–266.

22. Esemplare appare in proposito lo snodo individuabile nell’articolo *Il canto delle sirene*, in “Avanti!”, 10 ottobre 1917, raccolto in Ivi, pp. 382–386.

23. Cfr. A. Burgio, *Un’eredità misconosciuta — Ancora sul rapporto Gramsci–Labriola*, cit., p. 13.

24. Insiste efficacemente su questo aspetto M. Montanari in *Gramsci e il Croce politico*, in *Gramsci e il suo tempo*, a cura di F. Giasi, Carocci, Roma, 2008, p. 659.

25. L. Paggi, *Antonio Gramsci e il moderno Principe*, Editori Riuniti, Roma, 1970, p. 18.

gomenti di Labriola, protesi ad enfatizzare l'esigenza di non ridurre la prospettiva dischiusa da Marx all'obiettivo di «ritradurre in categorie economiche tutte le complicate manifestazioni della storia»²⁶, Gramsci non sembra riconoscere soltanto un tipo di marxismo lontano dal determinismo economicistico e pregno di un'originale *coscienza della storicità*, maturata attraverso Hegel (e non solo), ma anche, più precisamente, il punto di vista che ha approssimato con maggior acutezza, entro lo scenario post-Marx, il *contenuto di realtà delle ideologie*²⁷. Gramsci si incammina fin dalla elaborazione giovanile a forzare all'estremo questa acquisizione, facendone il perno del proprio contributo teorico e, con ciò, una delle principali ragioni della sua difformità dalla tradizione marxista. D'altra parte, della portata "di lunga durata" del sedimento dovuto alla riflessione labrioliana intorno all'ideologia, messa a fuoco a far data dal '18, è di riprova la ripresa quasi letterale operatane nei *Quaderni*, in un testo appartenente ad un gruppo di note stese tra il '30 ed il '32. Le «ideologie», aveva scritto Labriola, non sono «una pura parvenza, un semplice artificio, una mera illusione»²⁸. Gramsci, senza avere con sé il volume dei *Saggi*, ravvisa nella prospettiva dischiusa da Marx il principio per cui «le "ideologie" sono tutt'altro che illusioni e apparenza: sono una realtà»²⁹. L'assunzione in profondità di tale affermazione gli appare condizione indispensabile per padroneggiare l'incidenza effettiva delle "sovrastrutture" e, dunque, per contrastare ogni misura di sussunzione del marxismo da parte dell'intellettualità borghese³⁰. In definitiva, sul

26. A. Labriola, *Del Materialismo storico*, in *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, a cura di L. Basile e L. Steardo, Bompiani, Milano, 2014, p. 1282.

27. Cfr. in merito, fra gli altri, F. Frosini, *La religione dell'uomo moderno*, cit., pp. 189-203.

28. A. Labriola, *Del Materialismo storico*, cit., p. 1281.

29. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, I, 1975, p. 436.

30. Cfr. A. Burgio, *Un'eredità misconosciuta*, p. 15.

piano della ricognizione concettuale *prima facie*, si può dire che il confronto con l'impostazione labrioliana del problema dell'ideologia definisca un germinale elemento di supporto a quell'idea di libertà del soggetto storico-politico, di sua emancipazione da ogni ipotesi di tipo deterministico (propria della linea scorrente dalla Seconda Internazionale alla Terza), nel tempo sempre più irrobustita³¹. Da ciò deriverà la scelta di fissare sul terreno ideologico l'effettività e l'attrito dei conflitti, nonché l'approfondimento della indicazione labrioliana a riguardo della immanenza del pensiero alle cose (l'«autocritica» di cui si parla in un celebre passo del Secondo Saggio) nella chiave della verifica delle ideologie sul versante della loro efficacia pratico-politica, che ne configura il contenuto veridico³².

Bisogna osservare come l'influsso esercitato dagli aspetti appena richiamati della posizione di Labriola non si farà sentire soltanto “sul lungo periodo”, ovvero a proposito della matura definizione del rapporto “unità–distinzione” tra teoria e prassi, della sua densità politica, ma si renderà chiaro in altri scritti del periodo giovanile, — i quali, del resto, debbono essere inquadrati in stretto, anche se problematico, vincolo genetico rispetto ad essa. Nell'articolo, del gennaio del '18, *La critica critica* — dove troviamo rovesciati alcuni moduli idealistico-attualistici, a cominciare dalla nozione di autocoscienza e di “atto”, in chiave di “negazione determinata” delle chiusure deterministiche proprie del socialismo di matrice positivista³³ — è possibile riscontrare la eco dell'insistita esortazione

31. Cfr. le puntuali osservazioni di G. Liguori, *La concezione delle ideologie in Labriola e in Gramsci*, cit., p. 115.

32. Cfr. in merito le osservazioni di F. Frosini in *Dialettica e immanenza da Labriola a Gramsci*, cit., p. 201 (del testo di Frosini non possiamo condividere, però, alcuni aspetti dell'analisi complessiva del punto di vista di Labriola).

33. Cfr. A. Burgio, *Gramsci — Il sistema in movimento*, DeriveApprodi, Roma, 2014, p. 23.

labrioliana a non sottovalutare l'incidenza pratico-reale delle idee, nonché la ripresa ed il reinvestimento critico di ulteriori, specifici motivi. Basti pensare all'individuazione dell'analisi materialistico-storica in quanto sfera di verifica *post factum*, validabile al livello conoscitivo dell'«ambiente storico normale», ma da respingersi in quanto «ipoteca sul presente e sul futuro»³⁴ dell'iniziativa rivoluzionaria. Il tema sembra filtrato, anzitutto, dallo stesso III paragrafo di *Del Materialismo storico* pubblicato sette giorni prima, in implicita tensione critico-polemica con il Croce “revisionista”, che aveva puntato, mediante la tesi del materialismo storico in quanto canone storiografico, a sfi brare l'eredità di Marx, svuotandola di ogni potenziale reattività politica³⁵. Inoltre, il riferimento al parallelo fra la concezione vichiana della “provvidenza” operante nella storia e quella hegelò-marxiana dell'immanenza storica, con cui si conclude l'articolo, risulta filiato direttamente dal discorso svolto nell'*In memoria*³⁶. Echeggiamenti labrioliani sono rinvenibili pure nell'altro celebre articolo, risalente al maggio, *Il nostro Marx*, ove, osservando come l'opera di Marx cada «proprio nello stesso periodo in cui si svolge la grande battaglia tra Tommaso Carlyle ed Erberto Spencer sulla fun-

34. A. Gramsci, *La critica critica*, in “Il grido del Popolo”, 12 gennaio 1918, raccolto in *La città futura*, cit., p. 556.

35. Resta in proposito di particolare interesse il saggio di B. De Giovanni, *Il revisionismo di B. Croce e la critica di Gramsci all'idealismo di Stato*, in “Lavoro critico”, n. 1, 1975, pp. 131-166.

36. Scrive Gramsci, in polemica con la passività dell'attendismo riformista: «La volontà, in fondo in fondo, esiste anche per Treves, ma è difensiva, non offensiva, è acquattata, non palese. Non esiste solo la cultura che avrebbe potuto far ricordare al Treves che *Giov. Battista Vico ha detto prima di Marx che anche la credenza nella provvidenza ha operato beneficamente nella storia diventando stimolo all'azione consapevole*» (*La critica critica*, cit., p. 556, corsivo nostro). Qui l'aggancio è al passo di Labriola ove egli si interroga, con finalità di argomentazione: «E non avea già Vico ritrovato che la Provvidenza non opera *ab extra* nella storia, ma anzi opera come quella persuasione, che gli uomini hanno della esistenza sua?» (*In memoria del Manifesto dei Comunisti*, in *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, cit., pp. 1188-1189).